

Giampiero Rossi

MILANO Tutta la sinistra in piazza al fianco dei metalmeccanici della Fiom Cgil. Dai Ds a Rifondazione comunista, dai verdi ai Comunisti italiani, con l'adesione della Lista Di Pietro. Insomma, all'implicito appello delle tute blu della Fiom la politica dell'area del centrosinistra ha risposto (sebbene non unanimemente). Provochando i dubbi del leader della Cisl Savino Pezzotta, ma anche l'apertura di un piccolo spiraglio da parte del segretario della Fim (cioè il sindacato dei metalmeccanici della Cisl) Giorgio Caprioli.

E' Piero Fassino, il segretario dei Democratici di sinistra a spiegare il senso dell'adesione all'iniziativa di protesta organizzata dal sindacato delle tute blu della Cgil contro l'accordo contrattuale separato firmato a maggio da Fim e Uilm con la Federmeccanica: «La mia presenza qui ha il senso di manifestare la solidarietà ai lavoratori che lottano per i propri diritti. Ma il nostro impegno è al tempo stesso per riaffermare l'unità del sindacato per superare le divisioni che ci sono state sul contratto dei metalmeccanici».

Quindi il leader dei Ds aggiunge: «Lavoriamo perché come il sindacato ha ricomposto l'unità sulle pensioni e sulla finanziaria ritrovi l'unità anche sul contratto dei metalmeccanici. Molti dei lavoratori che sono qui - ha concluso - ci sono non solo per ragioni contrattuali, ma anche per rendere evidente la protesta con-

tro la politica economica del governo, che ha portato alla stagnazione produttiva che ha messo a rischio posti di lavoro. I lavoratori sono qui per chiedere un radicale cambiamento della politica economica del governo».

Ma tutto ciò non basta al segretario generale della Cisl Savino Pezzotta che domanda polemicamente perché i Ds siano presenti alla manifestazione. E replicando a distanza al leader della Cgil dice: «Epifani l'appello dovrebbe farlo in primo luogo alla Fiom. Non siamo stati noi che ci siamo rifiutati di fare il contratto è stata la Fiom che ha preso un'altra strada. Mi ricordo di aver fatto io per primo l'appello nell'ottobre dello scorso anno quando non era stata fatta la piat-

“ Da Bertinotti a Berlinguer a Diliberto, molti i leader in corteo con le tute blu «Cipputi esiste e vuole decidere su ciò che lo riguarda» ”



Apprezzamento della Fim-Cisl per una ripresa del percorso unitario formulata dal segretario della Cgil. «In azienda confronto su salario e precarizzazione» ”

# I metalmeccanici sul tavolo dell'Ulivo

Fassino: è importante ritrovare l'unità. Pezzotta: Epifani faccia l'appello ai suoi

## Sacconi e Cicchitto masticano amaro dopo il successo dello sciopero

MILANO «Lo sciopero della Fiom contro la Fim, la Uilm e gli altri firmatari del contratto dei metalmeccanici è stato un plateale insuccesso». A sostenerlo è il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, che evidentemente deve essere dotato di poteri divinatori, visto che parla di esito negativo già in mattinata, quando ancora non è possibile valutare con buona approssimazione come sia andata davvero. Ma Sacconi non si ferma qui e aggiunge: «Ciò conferma l'assurdità di una logica di lotta continua senza alcuna possibilità di sbocco negoziale che può solo spiazzare alcune poche aziende in alcuni pochi territori e può generare lo spostamento di investimenti in altre aree». Il sottosegretario prosegue poi sostenendo che, «se confermate, le notizie di picchetti in alcuni stabilimenti

ripropongono il tema del rispetto della libera circolazione delle persone e delle merci che nessuna azione sindacale, ancor più se minoritaria, può limitare». Un appoggio Sacconi lo trova in Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di FI. «Lo sciopero della Fiom è un grave errore sindacale, economico, politico - dice - e porta alle estreme conseguenze la rottura dell'unità sindacale nella categoria e specialmente alla crisi del contratto nazionale. Sul piano economico rischia di mettere in ginocchio molte aziende, mentre sul piano politico, poi, è un gravissimo errore una manifestazione fatta insieme ai Cobas, cioè una delle componenti dell'estremismo sociale e ideologico». Evidentemente il successo della protesta e le interessanti prospettive di ripresa unitaria fanno masticare amaro.

taforma e qualcuno della Cgil mi ripose che era una questione di categoria. Noi li accettiamo tutti gli appelli ma l'appello va rivolto principalmente alla Fiom».

Anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, liquida l'iniziativa come «uno sciopero inutile che aumenta le distanze tra i metalmeccanici». Ma Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim Cisl, pur contestando persino le dimensioni dello sciopero organizzato dalla Fiom sembra indicare la strada per una possibile ricucitura dei rapporti tra i sindacati del settore metalmeccanico: la lotta alla precarizzazione del lavoro e la necessità di aumenti salariali, spiega il sindacalista, «saranno i punti chiave delle nostre proposte nella fase di immi-

mente apertura della contrattazione aziendale. Penso e spero che questo possa essere il terreno di una ripresa unitaria». All'imminente apertura di una nuova stagione di contrattazione fa riferimento anche il responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds, Cesare Damiano, che auspica per questo un riavvicinamento tra le diverse posizioni, ma ricorda anche che «la situazione che si è determinata rende evidente l'esigenza di stabilire delle regole per la rappresentatività sindacale, e anche su questo dovranno lavorare unitariamente le confederazioni». Un tema che affronta anche Gloria Buffo de Ds: «Cipputi esiste. E vuole decidere non solo sul proprio salario ma anche sui contratti che lo riguardano - commenta - la controparte prenda atto di una mobilitazione così sentita, e il mondo

politico che vuole rappresentare anche i lavoratori, deve non solo solidarizzare ma impegnarsi per quella legge sulla rappresentanza e la democrazia sui luoghi di lavoro che, ahimè, non fu fatta nella scorsa legislatura». Anche il leader del «correntone» dei Ds, Giovanni Berlinguer insiste sull'opportunità che «i contratti si firmino in base alla rappresentanza reale» dei sindacati. E mentre il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti ricorda che dietro alla battaglia dei metalmeccanici «c'è una questione salariale enorme», il verde Paolo Cento coglie nel successo della manifestazione «una risposta forte agli attacchi ai diritti dei lavoratori, ma anche alla criminalizzazione del sindacato da parte del centrodestra».

## Volte e storie dell'Italia perbene



• **OLMO.** Ha il cognome di un albero e la faccia stanca di chi ha viaggiato tutta la notte. Roberto Olmo è della Rsu di una fabbrica di Cuneo, la Bottero che produce macchinari per costruire bottiglie, ed è partito alle 21,30 di giovedì per arrivare a Roma alla manifestazione. «Stiamo cercando anche noi di limitare il precariato attraverso un precontratto, vogliamo che dopo otto mesi che uno lavora, venga assunto, ma siamo ancora in trattative».



• **TANIA E PIERO.** Spingono un passeggino sormontato da bandiere. Vengono da Asti, con i due figli piccoli Silvio e Francesca, e la nipote. Lei lavora alla Gate - fabbrica di elettroventilatori - lui alla Hlt - motori elettrici - e si sono conosciuti in Fiom. Lei fa la notte per stare coi bambini: «Dormo tre ore al giorno tra lavoro, bambini e casa, perché non viene al mio posto il presidente "operaio"? Così si accorge che miseria ci danno per vivere».



• **DOMENICO PELLEGRINO** (operaio della Copro di Caserta). «Siamo qui perché ci sono molte cose che non vanno per il verso giusto. Lo Stato pretende sempre di più ma i soldi che abbiamo in tasca sono sempre di meno. E poi perché molti di noi hanno un contratto di formazione di soli tre mesi e invece vorrebbero essere assunti a tempo indeterminato. Questo è un gioco sporco!»

MILANO In prima fila i vigili del fuoco e i lavoratori esposti all'amianto, e poi un corteo formato da migliaia di lavoratori aderenti ai Cub e altre organizzazioni sindacali di base.

Erano in 100 mila, ieri a Milano, secondo Piergiorgio Tiboni uno degli organizzatori, e hanno manifestato «contro il liberismo del governo e contro la concertazione», proprio mentre a Roma sfilavano i metalmeccanici della Cgil.

Praticamente nessuno, tra i sindacalisti «di base» ha voluto rinunciare a sottolineare le differenze che li dividono dai confederali. «Siamo in piazza contro la politica liberista del governo e l'attacco alle pensioni, ma vogliamo ribadire - spiega Carlo Parriani, delle Rsu dell'Alfa di Arese - che gli scempi di oggi trovano base negli accordi firmati nella cosiddetta "stagione degli amori", cioè quella della concertazione», mentre Mimmo Magnano dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, dice addirittura che «il movimento non ha bisogno dei confederali».

Piergiorgio Tiboni, ex «duro» della Fim Cisl, oggi coordinatore nazionale dei Cub, critica anche lo «sciopericchio del 24»: «Noi non c'eravamo perché era uno sciopero solo difensivo della rifo-

# Milano, migliaia protestano coi Cub

Hanno manifestato contro il liberismo, l'attacco alle pensioni e la concertazione

ma Dini. Non è quello che vogliamo». E sostanzialmente, prosegue Tiboni, «era uno sciopero falso perché i sindacati confederali sono pronti di nuovo a firmare con Berlusconi, come avevano fatto con Dini. Solo che sono arrabbiati perché il governo gli ha sottratto il tavolo di confronto. Ciò non toglie - aggiunge il sindacalista di base - che la Rifondazione Berlusconi sia da contrastare. Occorre però abbandonare la politica difensiva di Pezzotta, Epifani e Angeletti, che hanno fatto un baluardo della riforma Dini, e lottare per una politica sociale del tutto nuova». «E soprattutto - incalza poi un altro delegato - senza farsi illusioni che se torna il centrosinistra le cose cambino radicalmente». Concetto quest'ultimo ribadito da molti nel comizio finale in piazza Duomo.

«Non scioperiamo per difendere la concertazione - ha rimarcato ancora Pa-



olo Leonardi del coordinamento nazionale Cub - ma per rimettere il lavoro al centro, rivendicare salari europei, reddito garantito per disoccupati e precari, finanziamenti adeguati per la scuola pubblica e la sanità. Ma anche per il diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi con votazioni democratiche».

Non è mancata una certa spettacolarizzazione della protesta. I vigili del fuoco, per esempio, si sono presentati con elmetti con su le corna (e la scritta «Lo Stato ci ha tradito») anche in riferimento all'ipotesi di militarizzare il corpo. «Non vogliamo che il soccorso venga sempre più delegato ai volontari mentre i vigili del fuoco diventano uno strumento del governo per controllare il territorio - ha detto Stefano Del Medio, rappresentante nazionale dei Cub della categoria - è una battaglia che riguarda tutti».

Altri vigili, travestiti da vecchietto - uno addirittura seduto su una sedia a rotelle - simulavano interventi d'urgenza: «Con questa riforma - affermano - saremo costretti a fare interventi nelle strade fino a 70 anni».

«La nostra confederazione - riferisce Angelo Pedrini, tra gli organizzatori della manifestazione - è presente in 60 province italiane e la protesta di oggi è contro il precariato introdotto dalla Legge 30 del 2003, che dopo il "pacchetto Treu" ha aperto la strada all'introduzione di forme di precarietà nel mondo del lavoro, ha introdotto un nuovo regalo alle imprese, che d'ora in poi potranno assumere con le più svariate forme di sfruttamento».

Un danno, secondo la Confederazione Unitaria di Base, a cui «si aggiunge la beffa» che riguarda, appunto, la riforma delle pensioni. «Non solo non ci sono più tutele sul lavoro - si legge in un volantino diffuso dalla Cub nel corso della manifestazione - ma ai precari viene imposto il pagamento di contributi pensionistici dei cui frutti non potranno mai godere». Secondo la Cub, infatti, nessuno «riuscirà a raggiungere i 40 anni di contributi lavorando una settimana al mese o un anno ogni tre».

gp.r.